

SABATO

22.08.20

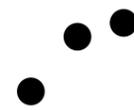
Aula Magna

ORE

18:00

Entrata libera

LIVE

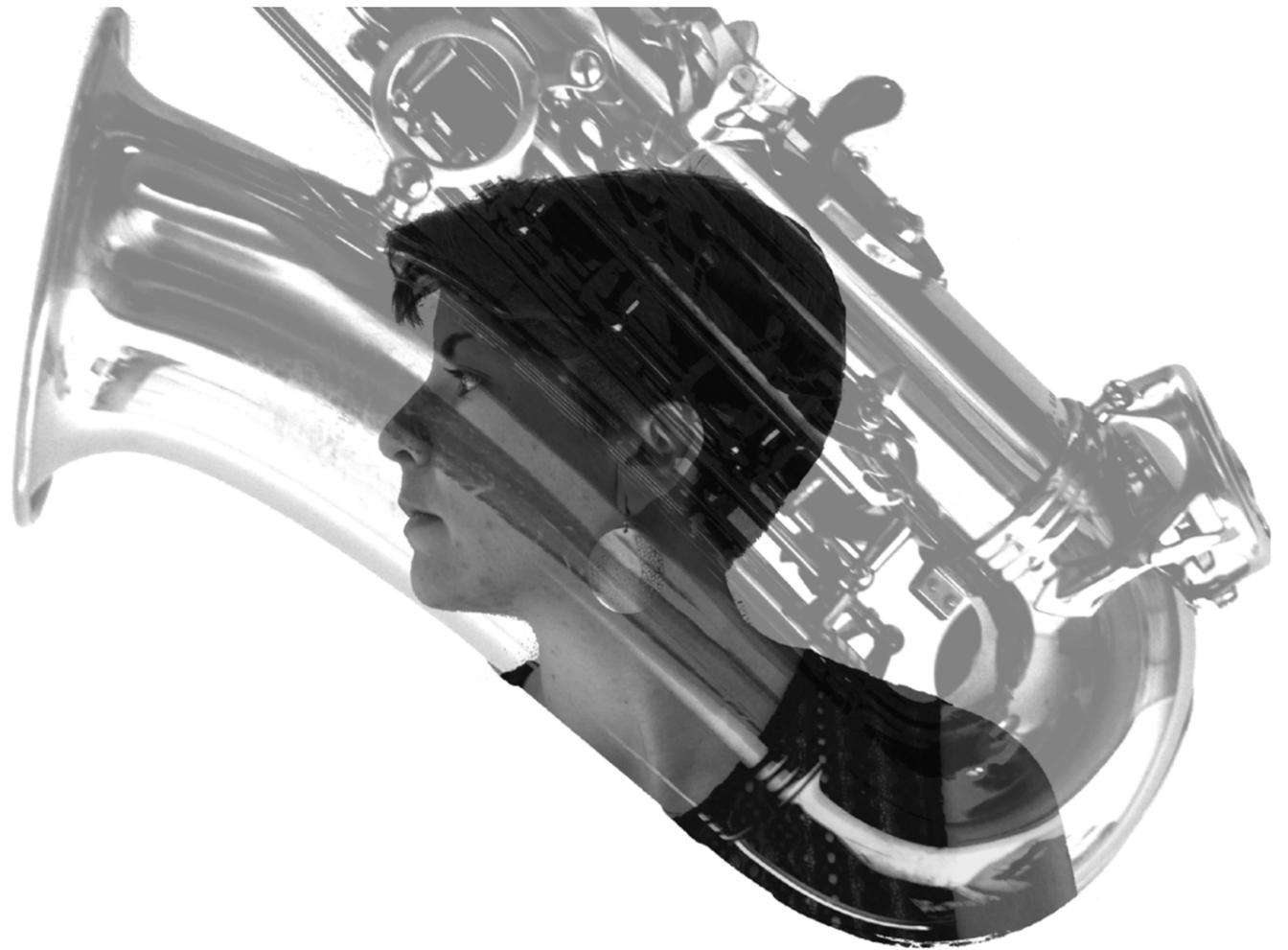


conservatorio
scuola universitaria di musica

Giovanna Troisi

sassofono

**Recital per il conseguimento del
Master of Arts in Music Performance**



Conservatorio della Svizzera italiana
Scuola universitaria di Musica
Via Soldino 9
CH-6900 Lugano

T +41 (0)91 960 23 62
eventi@conservatorio.ch
www.conservatorio.ch

SUPSI

Giovanna Troisi

Sono nata a Locarno nel 1992. Dopo essermi avvicinata allo studio del mandolino, all'età di dieci anni ho intrapreso lo studio del sassofono con il maestro Ernesto Felice, presso la Scuola Bandistica Regionale del Bellinzonese, al termine della quale ho iniziato il mio percorso nella variegata realtà bandistica svizzera. In seguito, ho frequentato i corsi di perfezionamento della Federazione Bandistica Ticinese con il maestro Orazio Borioli. Nel 2010 sono stata ammessa al corso pre-professionale del Conservatorio della Svizzera italiana, nella classe di Rico Gubler e Frank Schüssler. Dopo la maturità liceale a Bellinzona, nel 2012 ho iniziato i miei studi presso il Conservatorio di Lucerna, nella classe di Sascha Armbruster e Beat Hofstetter dove, nel 2015, ho conseguito il *Bachelor of Arts in Music* in sassofono classico. Nel 2017, presso la stessa scuola universitaria, ho concluso il *Master of Arts in Music Pedagogy*, con il *Minor in Interpretation in Contemporary Music*. È soprattutto qui, a contatto con il lavoro dello *Studio für Zeitgenössische Musik*, che ho maturato il mio interesse e la mia passione per la musica del '900 e contemporanea, e specialmente per la sua corrente più teatrale. Nel 2018 sono stata ammessa al *Master of Arts in Music Performance* presso il Conservatorio della Svizzera italiana, nella classe di Raphael Camenisch e Frank Schüssler. Alla fine dello stesso anno, mi sono unita ad altri tre giovani sassofonisti ticinesi (Matteo a Marca, Elia Pellegrini, Nadine Speziga) per fondare il quartetto *Noàr*.

Durante gli ultimi due anni di formazione a Lugano, ho scoperto il valore e il potenziale della *Community Music* nelle residenze per anziani, mi sono cimentata nella ricerca in ambito musicale e ho partecipato ad alcuni progetti orchestrali con l'Ensemble 900presente. Da ultimo, ma non meno importante, è l'intenso, prezioso lavoro sullo strumento – e sulla persona – che mi permette di ripartire, con rinnovata fiducia, verso un percorso professionale che possa concedermi di mettere in pratica questo bagaglio accademico, sia presso le scuole di musica del Ticino e del Canton Svitto, nelle quali insegno, sia a contatto con il pubblico.

Karen Tanaka
*1961

Night Bird
per sassofono contralto ed elettronica

Jacques Wildberger
1922 - 2006

Portrait
per sassofono contralto solo

Walter Zimmermann
*1949

The Paradoxes of Love
per soprano e sassofono soprano

Alex Mincek
*1975

Ali
per sassofono contralto solo

Minji Kim soprano
Danilo Gervasoni regia del suono

Classe di sassofono di Raphael Camenisch

DU E P U N T I:

Ho deciso di intitolare il mio recital solistico a compimento degli studi al Conservatorio della Svizzera Italiana «*DU E P U N T I*:». *I motivi che mi hanno portato alla scelta di questo titolo - che è un piccolo gioco di parole - sono diversi; di seguito voglio illustrarvi i due più importanti. In primo luogo, ho preso metaforicamente in prestito dalla lingua italiana due dei ruoli affidati a questo segno di punteggiatura. In grammatica, uno dei suoi utilizzi è quello di specificare, nella frase che lo segue, il concetto a lui precedente: in questo caso, quindi, quello di avvicinare il pubblico, attraverso l'ascolto dei brani che compongono il recital, a quanto svolto e imparato durante gli ultimi due anni accademici. Un altro possibile utilizzo dei due punti è quello di aprire un discorso diretto e, in qualche modo, dunque, permettere di prendere la parola. In questo concerto, il discorso cessa di essere parola, rifiutando - soprattutto nell'ultimo brano - il suo ruolo narrativo, per diventare suono.*

Il secondo motivo è da ricercare nel desiderio di rappresentare la dualità che contraddistingue, sotto vari aspetti, ognuno dei brani scelti. Du e p u n ti: inteso quindi anche come (almeno) due punti di vista. Nel paragrafo seguente, presenterò alcuni di questi aspetti, legati direttamente ai brani in programma. A voi, cortese pubblico, la sfida e il piacere di scoprirne altri.

*Il primo brano in programma è *Night Bird* di Karen Tanaka. Questo brano fonde due mondi all'apparenza distinti, quello del sassofono e quello dell'elettronica. Tema principale del brano è l'amore, sentimento "a due" per eccellenza. A seguire, ascolterete *Portrait* di Jacques Wildberger, brano per sassofono contralto solo. *Portrait* è un ritratto sonoro dello strumento stesso, per metterne in mostra il potenziale, il quale però, senza l'esecutore, non potrebbe essere rappresentato. Il terzo brano porta con sé il numero *due* nella maniera più esplicita: è un duo di soprani (strumento e voce) a eseguirlo. *The Paradoxes of Love* di Walter Zimmermann risolve il tema dell'amore e delle sue infinite contraddizioni. A conclusione del concerto, di nuovo un brano per sassofono contralto solo: *Ali*, di Alex Mincek. All'interno di questo ultimo brano, sono svariate le tematiche che potrebbero riportare al numero *due*, ho deciso di riassumerle attraverso l'ambiguità del suo titolo. La parola *Ali* induce rapidamente un italofono ad un'associazione diretta con il volo. Mincek dedica in realtà il suo brano al pugile Muhammad Ali. Pur sapendo il reale significato del titolo di questo brano, ho continuato a rimanere legata a quello che gli avevo istintivamente attribuito (immaginando la caccia di un rapace notturno). Ali, quindi, necessarie per superare, anzi, sorvolare la lotta con lo strumento, causata dalle speciali tecniche richieste dal compositore, e gli stereotipi sonori legati al sassofono.*

*Du e p u n ti: uno di arrivo, uno di partenza.
Buon ascolto!*

Giovanna Troisi

||: *NIGHT BIRD* (1997) di Karen Tanaka

Brano per sassofono contralto ed elettronica, commissionato e dedicato da e a Claude Delangle (*1957), sassofonista francese e insegnante presso il conservatorio nazionale di Parigi dal 1988. Si tratta di una canzone d'amore senza parole. La compositrice rivela, in una nota al brano, come sia stato suo intento far fondere il sassofono con la base elettronica, così da creare delle atmosfere evocative di colori e profumi. Per aumentare la mescolanza tra sassofono e base, si serve del riverbero, allargando e deformando in questo modo le possibilità sonore delle due parti. Questo brano si avvicina in modo particolare alla musica d'ambiente, per la quale l'atmosfera evocata assume un'importanza elevata, sovrastando quella di valori e struttura. Per fare ciò, la compositrice si serve, oltre che del riverbero e della base registrata, di una scrittura basata sui secondi, evitando di tradurre le figure da eseguire nella notazione tradizionale, suddivisa generalmente in battute e condizionata perciò da accenti ritmici.



Karen Tanaka, 1997, *Night Bird*, Chester Music: esempio di notazione basata sui secondi.

Karen Tanaka, compositrice giapponese, nasce a Tokyo nel 1961. Già dalla tenera età di dieci anni inizia a interessarsi allo studio della composizione e del pianoforte. Dopo aver studiato letteratura francese all'università Aoyama Gakuin, dal 1982 studia composizione sotto la guida di Akira Miyoshi (1933-2013) alla scuola Toho Gakuen di Tokyo. Dal 1986 prosegue la propria formazione, dapprima a Parigi con Tristan Murail (*1947) e, dal 1990 al 1991, a Firenze con Luciano Berio (1925-2003). Negli anni successivi torna a Parigi, dove frequenta corsi dedicati alla composizione con l'utilizzo dell'elettronica, presso l'IRCAM - *Institut de Recherche et Coordination Acoustique/Musique*. L'utilizzo delle tecniche elettro-acustiche è presente in numerosi suoi brani. Il suo amore e la sua preoccupazione per l'ambiente e la protezione dello stesso sfociano spesso nell'utilizzo di elementi naturali come tema cardine nelle sue composizioni. Ha insegnato composizione all'università di Santa Barbara (California) e all'università Ann Arbor (Michigan).:||

||: *PORTRAIT* (1983) di Jacques Wildberger

Brano per sassofono contralto solo, è stato dedicato a Iwan Roth (*1942), luminare svizzero del sassofono. *Portrait* mette in mostra in modo minuzioso le svariate possibilità dinamiche, timbriche e di estensione dello strumento, senza fare uso di particolari tecniche estese, eccezion fatta per la presenza di alcuni suoni multipli. Pur utilizzando un tipo di notazione tradizionale, il compositore decide di cambiare il tempo quasi ad ogni battuta (utilizzando anche tempi inusuali, come ad esempio il 4/4 + 1/16) e di fare un uso abbondante di figure ritmiche irregolari. In questo modo, il principio della dodecafonia, utilizzato per rendere l'equivalenza dei dodici semitoni dal punto di vista armonico e quindi evitare che si formino funzioni tonali all'interno del brano, sembra essere esteso anche alla struttura delle battute e quindi della ritmica, stravolgendo la percezione degli accenti ritmici a cui siamo abituati, per designarne di nuovi e inattesi.



Jacques Wildberger, 1983, *Portrait*, Universal Edition: esempio di ritmi irregolari nella notazione del brano.

Jacques Wildberger, oggi considerato uno dei compositori svizzeri più importanti del secolo scorso, nasce a Basilea nel 1922. Dopo gli studi in pianoforte al conservatorio di Basilea, segue inizialmente le orme di Hanns Eisler (1898-1962) e Kurt Weill (1900-1950), componendo canzoni politiche (*Kampflied*). Negli anni seguenti, dopo la fine della seconda guerra mondiale, si interessa in modo particolare alla musica dodecafonica di Arnold Schönberg (1874-1951). Wildberger ritiene la dodecafonia “*la vera musica della resistenza*” e decide pertanto di perfezionarsi con Vladimir Vogel (1896-1984), allora in esilio ad Ascona, per approfondirne lo studio. Per il compositore basilese è importante poter comporre una musica che sia strettamente legata al suo tempo; spesso percepito come anti-tradizionalista, a causa delle sue tecniche compositive, si sottrae a questa categorizzazione dichiarando che, nel suo lavoro, “*non si tratta di rompere o conservare la tradizione, ma di crearla*”. Dal 1959 al 1966 è docente di composizione, analisi e strumentazione all'università di Karlsruhe. Dal 1968 al 1987 insegna composizione presso il conservatorio di Basilea. Wildberger trascorre gli ultimi anni della sua vita continuando a dedicarsi alla composizione e alla sperimentazione di nuove tecniche, muore a Riehen (BS) nel 2006.:||

||: **THE PARADOXES OF LOVE (1987) di Walter Zimmermann**

Brano per sassofono soprano e voce (soprano). Pur essendo un brano a sé stante, viene definito quale “marginalia”, ossia una breve aggiunta, all'opera *Fragmente der Liebe*, per sassofono tenore o corno di bassetto e quartetto d'archi, composto sempre da Zimmermann, nello stesso anno. Entrambi i brani sono il tentativo di rappresentare con del materiale sonoro le definizioni elencate nel libro *Frammenti di un discorso amoroso* di Roland Barthes (1915-1980). La parte cantata di *Paradoxes of love* è la versione inglese di un testo della poetessa fiamminga Hadewijch, la quale visse nelle Fiandre tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII.

What is sweetest in love is her tempestousness;
her deepest abyss is her most beautiful form;
to loose ones way in her is to touch her close at hand;
to die of hunger for her is to feed and taste;
her despair is assurance;
her sorest wounding is all curing;
to waste away for her sake is to be in repose;
her hiding is finding at all hours;
to languish for her sake is to be in good health;
her concealment reveals what can be known of her;
her retentions are her gifts;
wordlessness is her most beautiful utterance;
emprisonment by her is total release;

her sorest blow is her sweetest consolation;
her ruthless robbery is great profit;
her withdrawal is approach;
her deepest silence is her sublime song;
her greatest wrath is her dearest thanks;
her greatest thread is pure fidelity;
her sadness is the alleviation of all pain.

We can say more about Love:
her wealth is her lack of everything;
her truest fidelity brings about our fall;
her highest being drowns us in the depths;
her great wealth bestows pauperism;
her largesse proves to be our bankruptcy;
her tender care enlarges our wounds;
association with her brings death over and over;
her table is hunger; her knowledge is error;
seduction is the custom of her school;
encounters with her are cruel storms;
rest in her is in the unreachable;
her revelation is the total hiding of herself;
her gifts besides are thieveries;
her pronnses are all seductions;
her adomments are all undressing;
her thruth is all deception;
to many her assurance seems to lie –

this is the witness what can be truly born
at any moment by me and many others
to whom Love has often shown
wonders by which we were mocked,
imagining we possessed what she kept back for herself.

After she first played these tricks on me,
and I considered all her methods,
I went to work in an wholly different way:
by her threats and her promises
I was no longer deceived.
I will belong to her, whatever she may be,
gracious or merciless to me it is all one!

Walter Zimmermann, compositore tedesco, nasce a Schwabach nel 1949. Studia composizione in Germania sotto la guida di Mauricio Kagel (1931-2008) e Werner Heider (*1930). In seguito, si dedica in modo particolare allo studio della musica elettronica, dapprima a Utrecht, presso l'istituto di sonologia e in seguito a New York, alla Colgate University. Grande conoscitore della musica americana, è stato particolarmente influenzato da John Cage (1912-1992) e Morton Feldman (1926-1987). Zimmermann si ispira inoltre alla filosofia dei pensatori strutturalisti francesi. Seguendo questa filosofia, ognuna delle più piccole parti della sua opera assume un'eguale importanza e risulta avere uno stretto legame di interdipendenza con tutte le altre, fattore necessario per il raggiungimento del risultato finale.

Minji Kim, soprano, nasce a Seul, in Corea del Sud, nel 1990. Si laurea in canto lirico nel 2014, all'Ehwa Womans University di Seul. Nel 2017 consegue il diploma in canto lirico al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Nel 2019 consegue il *Master of Arts in Music Performance* presso il Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano, dove attualmente continua a perfezionarsi nell'ambito di un *Master in Music Pedagogy*, sotto la guida di Monica Trini. Nel 2019 ha debuttato nel ruolo di Donna Anna nel *Don Giovanni* di Mozart, a Milano. Oltre a svolgere un'intensa attività legata al repertorio dell'opera lirica, ha partecipato a diversi progetti con musica del Novecento, eseguendo brani di compositori quali Varèse, Donatoni, Schönberg, Dallapiccola.:||

||: *ALI* (2010) di Alex Mincek

Brano che prende il suo titolo dal pugile Muhammad Ali. Mincek, figlio di una flautista classica e di un tennista professionista, dichiara di essere sempre stato propenso, nelle sue opere, a trovare un modo per unire i due punti di vista del mondo ai quali è stato esposto fin da bambino: quello musicale e quello sportivo. In modo particolare, il suo interesse risiede nel cercare di sfatare il mito classico della composizione, legato spesso alla narrativa, al legame tra melodia e voce umana e all'idea quindi di voler raccontare una storia. Questo è uno dei brani più rappresentativi per lo stile di Mincek e racchiude in sé, oltre che la sua passione per il sassofono, la strategica ricerca di una rappresentazione fisica del mondo che ci circonda. Per attenersi a questo obiettivo, il compositore sfrutta quella che lui chiama la tecnica del sassofono rotto, anche definita, in maniera più elegante, diteggiatura fuori sequenza. Questa tecnica si basa sull'utilizzo delle chiavi sullo strumento in un ordine diverso da quello per il quale è stato progettato. *Ali* vive di un carattere fortemente idiomatrico, dove l'esecutore, coinvolto anche fisicamente – da qui il rimando al pugile – a causa della densità della scrittura, ha – a detta del compositore stesso – “l'occasione di esplorare qualcosa di speciale per il suo strumento, mentre tutti gli altri reagiscono alla sua idea di esplorazione”.

Alex Mincek, 2010, *Ali*: esempio di “diteggiatura fuori sequenza” nella notazione del brano.

Alex Mincek, compositore statunitense, nasce in Florida nel 1975. Si avvicina, prima che alla musica classica, all'esecuzione con il sassofono della musica jazz. Studia sassofono e improvvisazione sotto la guida di Bunky Green (*1935) all'University of North Florida. Dal 1995 si trasferisce a New York con l'idea di studiare sassofono sotto la guida di Bob Mintzer (*1953), presso la Manhattan School of Music, finendo però nella classe di Richard Oatts (*1953). Presso la medesima scuola ottiene anche un master in composizione, sotto la guida di Nils Vigeland (*1959). L'approccio alla composizione e alle particolari tecniche tipiche della musica contemporanea, lo portano a realizzare di “non dover essere per forza un musicista jazz, solo perché sassofonista”. Prosegue i propri studi in composizione alla Columbia University con Tristan Murail (*1947), Fred Lerdahl

(*1943) e Sebastian Currier (*1959). Dal 1998 è sassofonista e membro fondatore del *Wet ink Ensemble*, definito quale “*un collettivo di compositori, improvvisatori, interpreti, che si dedica alla musica avventurosa*”. Fino ad oggi ha composto oltre 30 opere nelle quali è presente il sassofono (dal brano per strumento solo alla formazione orchestrale). Insegna composizione presso la Northwestern Bienen School of Music di Evanston nell'Illinois. ||: